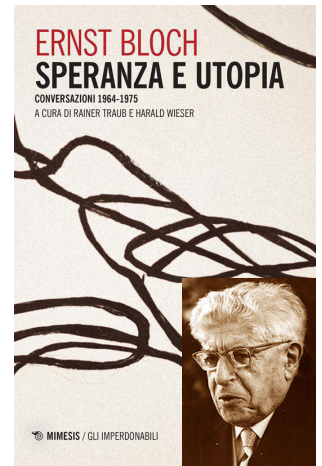




La speranza non si lascia liquidare, non si lascia sopprimere, non si lascia banalizzare e ancor meno teologicizzare,



ma appartiene all'immanenza del nostro esistere, al «trascendere senza trascendenza»: la filosofia è tenuta a riflettere su questo trascendere, che mette in gioco le domande centrali relative al non-ancora, all'utopia reale, all'utopia concreta.

«È proprio della speranza, che possa essere delusa, che debba andare delusa, perché la speranza non è fiducia, ma è circondata dal pericolo e da ciò che può anche essere diverso. **La cosa però non è risolta, è in gestazione, resta in sospeso**, perché noi viaggiamo in una terra incognita, che anzi ancora non esiste affatto, che **in parte soltanto emerge dal mare della possibilità, mentre ci andiamo, come viandanti, bussola e terra al tempo stesso**».

«Il **positivismo è un assunto sociale**, dove contano solo i fatti. Il fatto designa un essere-divenuto, un momento spesso reificato del processo, in cui il processo si arresta. Il dato presente fornisce la misura e il giudizio di verità. Ecco un tratto conservatore – diretto contro ogni movimento del pensiero che voglia andare al di là di ciò che è dato. Tendenza, latenza, processo – sono concetti [...] che hanno la loro origine in **Aristotele, il primo pensatore del processo di sviluppo**. Il **positivismo elimina il processo di sviluppo**, abolisce ciò che va oltre il dato di fatto, abolisce l'impulso rivoluzionario, il sottofondo della possibilità. Trovando appagamento in ciò che è, l'essere-fattuale viene innalzato a giudice di ogni pensiero e a criterio del vero» (p. 27).

«Non si può essere insoddisfatti di uno *status quo* se non si ha già *teoricamente* – sia pure in modo embrionale – una misura in base alla quale valutarlo, stabilire se esso fornisca del materiale per il suo superamento e chiami alla trasformazione. A tal proposito, nella prima parte della *Logica* hegeliana, troviamo un'osservazione acuta e penetrante: quando un topo si trova in uno spazio da cui non può uscire, si mette a correre in cerchio: non urta contro il muro, ha un *confine*, almeno per l'osservatore, ma non trova un *limite*. **Un limite invece lo sente il prigioniero**, che in fondo a una cella batte la testa o i pugni contro la parete. Nel momento stesso in cui percepisce il *limite*, dice Hegel, lo ha già superato, è già al di là del muro, poiché possiede la *misura*, **che è la libertà al di là della prigione, la libertà che gli fa percepire il limite come tale**, ciò contro cui si ribella» (p. 28).

«**La speranza [...] è apertamente poggiata nella tendenza e nella latenza, non si lascia liquidare, non si lascia sopprimere, non si lascia banalizzare e ancor meno teologicizzare, ma appartiene all'immanenza del nostro esistere.**

Per tale **immanenza** processualmente aperta ho utilizzato l'espressione, solo apparentemente paradossale, "**trascendere senza trascendenza**", senza alcun aldilà. Con l'aldilà di un mondo ultraterreno viene a cadere il lassù celeste e la sua autorità vicaria nell'aldiquà. C'è tuttavia un trascendere, **un trascendere nella nostra immanenza**, in cui sfavilla un fuoco nuovo.

La filosofia è tenuta a riflettere su questo trascendere, che mette in gioco le domande centrali relative al non-ancora, all'utopia reale, all'utopia concreta. [...] Quanto all'**utopia concreta** e all'essere come utopia, forma lontanissima e tuttavia più pratica, per il soggetto individuale significa la **felicità** e i contenuti di speranza che essa porta con sé; per il lato sociale del fattore soggettivo vuol dire **solidarietà e possibilità di camminare eretti** [...] che noi esseri umani dobbiamo perseguire. Dal lato oggettivo naturale, utopia significa che un oggetto non ha più per noi il carattere dell'estraneità, ma diventa elemento costitutivo e pietra di costruzione di ciò che ci è più prossimo [...]» (pp. 127-128).

Ernst Bloch, *Speranza e utopia. Conversazioni 1964-1975*, a cura di R. Traub e H. Wieser, Mimesis, Milano-Udine 2022.